

Cara Unità

Prestigio internazionale? Basta pensare a Calderoli e Giovanardi...

Cara Unità, «abbiamo portato l'Italia al vertice del suo prestigio internazionale», ha gridato un esagitato presidente del consiglio all'assemblea della Confindustria. Infatti molto prestigiose sono state le uscite del ministro delle riforme, in maglietta anti-islamica, e quelle del ministro per i rapporti con il parlamento, il quale, accusando l'Olanda di promulgare leggi naziste e dimenticando che i nazi-fascisti sono invece alleati della CdL, ignora i corretti rapporti tra Nazioni civili. Macchie che un governo liberale (?) come quello attuale ci lascerà in eredità nei prossimi anni, quando, si spera, non si parlerà più del «governo precedente».

Antonio Imbrenda

Berlusconi: mi sa che il peggio deve ancora arrivare

Caro Furio, magnifico, lucidissimo articolo che dovrebbe essere diffuso insieme al programma

della nostra parte politica. Oggi Scalfari, in forma diversa, lancia sostanzialmente lo stesso drammatico allarme: Berlusconi è tutt'altro che bollito o confuso o provato dalla fatica della campagna elettorale: parla alla sua gente, la mobilita, gli fornisce ragioni e strumenti; e insieme condiziona e spaventa gli incerti, i paurosi, gli opportunisti. Anch'io sono convinto che il peggio deve ancora arrivare. Cerchiamo di non dimenticare, mai, una sua potenzialmente eversiva affermazione: «Non vi libererete facilmente di me».

Renzo

Silvio a Vicenza / 1 Una mossa studiata a tavolino

Caro Furio, hai scritto con il cuore e con la lucida ragione che ti contraddistingue un editoriale da condividere punto per punto. L'ho ritagliato e lo conserverò, sperando che tra venti giorni si solo la testimonianza del più grave pericolo corso dal dopoguerra ad oggi, da una democrazia europea. Sospetto fortemente che da qui al 10.4 occorra accrescere la vigilanza attiva, perché abbiamo visto che l'uomo e la sua servitù sono capaci di ogni cosa. Anche il regolare svolgimento delle elezioni e dello scrutinio. La storia brutta di Vicenza ne è l'ultima testimonianza: sono sicuro che ha studiato la mossa, favorito dallo sciopero di tutti i giornali (guardare i titoli dei soli tre usciti: Il Tempo, Il Giornale e Libero) e approfittando della copertura dei telegiornali più o meno di regime (con interviste ai padroni inviati da Galan o soppressione delle critiche di Pininfarina). A proposito degli «scontri» di Milano, chiaramente e fermamente da condannare: i 35 fermati e arrestati rischiano da

8 a 15 anni. I 500 fascisti nascosti da quasi tutta la stampa, non rischiano praticamente nulla.

Carmelo Morabito

Silvio a Vicenza / 2 Sono ferite che non guariranno facilmente

Cara Unità, ma ci rendiamo conto delle ferite che Berlusconi infligge con furia crescente al corpo della democrazia, delle istituzioni, della decenza? Per colpa sua stanno trovando strepito e rappresentanza politica la peggiore Italia, i più egoisti e volgari istinti antistituzionali, la protervia degli arricchiti e dei plebei. Davanti ai deliri populisti e illiberali di Berlusconi dovrebbe intervenire la famiglia, anche chiedendo al medico di fiducia di Silvio se è il caso di avviare subito un trattamento sanitario obbligatorio. Perché Berlusconi sta accoltellando la carne della Repubblica e lascia squarci che guariranno (se guariranno) solo con anni e anni di decoro e di rispetto. In me sta crescendo l'indignazione, lo sgomento e il timore che davvero la democrazia italiana stia correndo pericoli seri. Ma proprio seri.

Luciano Comida

Io, piccolo imprenditore non sono in vendita

Cara Unità, sono un piccolo imprenditore, mi ritengo capace di intendere e volere, desidero dichiarare pubblicamente la mia indipendenza politica, nonché la mia indipendenza ideologica da lobbies e fazioni associative o confederali di categoria, esprimo la mia libertà totale di pensiero ed invito i piccoli imprenditori, che sono la maggio-

ranza, a votare liberamente indipendentemente dalle strumentalizzazioni di parte, per il bene delle proprie aziende e dei propri collaboratori! Confindustria e Berlusconi continuano con le loro «diti da cortile» intanto noi piccoli Imprenditori abbandonati a noi stessi, continueremo caparbiamente a lavorare duro e pagare le tasse, per il bene dell'Italia, per mantenere tutti i politici e le confederazioni inutili, e continueremo a votare liberamente chi vorremo, senza pressioni da parte di nessuno, destra o sinistra che sia! Il primo articolo della mia «costituzione del piccolo imprenditore» sancisce una libertà propria di agire e scegliere per la mia azienda e per i miei collaboratori nel rispetto delle leggi, assumendome il rischio totale per il bene della nazione e la crescita della mia azienda! I piccoli imprenditori, artigiani e commercianti caparbi e seri, che sono certamente la maggioranza, sono e saranno sempre liberi, mai in vendita, almeno per quanto mi riguarda!

Alessandro Consonni

Vorrei non dovermi più vergognare con gli amici europei

Cara Unità, ho sognato che la mia amica Carla, olandese, grande cantante, di grande cultura, di grande umanità mi dicesse in questo sogno: «Mario volevo venire in maggio in Italia ma non posso: sarei in grande imbarazzo, non con te, ma se incontrassi altre persone come il vostro ministro non potrei parlare con questa persona. Sai che l'Olanda è stato uno dei paesi europei più colpiti dal nazismo e anche mio padre ha sofferto per questo. La legge sull'eutanasia può anche essere un gesto di pietà». Sig. ministro Giovanardi, per favore chiedi scusa all'Olanda

e agli olandesi! Voglio vedere ancora la mia amica Carla in Italia! Ai miei amici tedeschi chiedi già scusa scrivendo al «Der Spiegel» (che pubblicò la mia lettera). Ora spero di non dover chiedere più scusa o vergognarmi davanti ai miei amici europei: spagnoli, francesi, inglesi, svedesi. Per favore fateci sentire, non di essere orgogliosi di essere italiani, ma almeno di non doverci vergognare davanti al mondo intero!

Mario Burlotti

«Lei non sa chi sono io!» Così ho perso il posto all'ospedale di Brescia

Cara Unità, sono una guardia giurata, per tre anni ho prestato servizio presso l'ospedale civile di Brescia, dove ho lavorato seriamente ed onestamente, a volte anche rischiando in prima persona. Qui infatti può capitare di tutto, dal ladro di portafogli al parente arrabbiato che minaccia un medico, o il pazzo o l'ubriaco che ti distrugge il pronto soccorso. Il 10 dicembre 2005 ero all'ingresso carraio principale addetto al controllo delle vetture in entrata. Ad un certo punto si presenta una signora a bordo di una macchina che mi dice: «Regione Lombardia». Io come al solito chiedo «posso vedere un tesserino per cortesia?». Per tutta risposta la signora mi dà del maleducato minacciando di rivolgersi al direttore dell'ospedale, io ribatto «sto solo facendo il mio lavoro» e la lascio entrare. Mi rendo poi conto che si trattava della signora Viviana Beccalossi di An. Il 12 dicembre il direttore dell'ospedale comunica al mio responsabile che sono «indesiderato» (dopo tre anni?) e vengo spostato su altri servizi. Lascio a voi il giudizio.

Giacomo Coccoli, Brescia

Il dovere di ricordare

GIAN CARLO CASELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Per ricordare l'elenco tragico e lunghissimo (oltre 800 nomi!) delle vite spezzate dalla violenza mafiosa. Ma anche per trovare nel ricordo - superando i confini della ricorrenza - il lievito per costruire insieme una cultura di legalità e democrazia, premessa di politiche nuove e giuste. Capaci di respingere le tentazioni dell'egoismo e dell'arriavismo, puntando invece su obiettivi di interesse comune. Contro l'incultura mafiosa che calpesta le regole, per assicurare la supremazia di pochi criminali e dei loro molti complici. Quest'anno tocca a Torino. Non solo perché Torino è la città in cui un insediamento 'ndranghetista uccise - nel 1983 - quell'onesto e coraggioso magistrato che era Bruno Caccia, Procuratore della Repubblica. Non solo perché nella provincia di Torino c'è Bardonecchia, investita - anni fa - da infiltrazioni mafiose. Non solo perché anche in Piemonte vi sono (come in ogni

regione italiana) beni, ora confiscati, nei quali i mafiosi hanno investito i loro soldi sporchi per riciclarli: segno evidente di ramificazione della mala pianta mafiosa anche oltre le aree in cui storicamente si trovano le sue radici. Soprattutto perché vale oggi mille volte più di ieri quel che già nel 1982 Carlo Alberto Dalla Chiesa (in una celebre intervista a *Repubblica*: un vero testamento spirituale, perché pubblicata pochi giorni prima che «Cosa nostra» lo trucidasse a Palermo) denunciava: «La mafia ormai sta nelle maggiori città italiane, dove ha fatto grossi investimenti edilizi o commerciali o magari industriali. A me interessa conoscere questa 'accumulazione primitiva' del capitale mafioso, questa fase di riciclaggio del denaro sporco, queste lire rubate, estorte che architetti e grafici di chiara fama hanno trasformato in case moderne o alberghi e ristoranti 'à la page'. Ma mi interessa ancor di più la rete mafiosa di controllo, che grazie a quelle case, a quelle imprese, a quei commercianti magari passati a mani insospettabili, corrette, sta nei punti chiave, assicura i rifugi, procura le vie di riciclaggio, controlla il potere». Organizzare a Torino l'undecima «Giornata dell'impegno e della memoria» significa allora

affermare questo principio: non ci sono - in Italia - zone franche rispetto al pericolo che la metastasi mafiosa si estenda. Il cancro non è circoscrivibile a determinate aree territoriali. È problema nazionale, di democrazia. Che ci riguarda tutti. Anche Torino. Scelta, dunque, a prescindere dal fatto che le Olimpiadi l'han fatta diventare di moda. Al centro dell'organizzazione della giornata del 21 marzo ci sono «Avviso pubblico» e «Libera», l'Associazione - guidata da Luigi Ciotti - che negli anni ha saputo costruire un formidabile ponte tra Sud e Nord formato da oltre 1200 gruppi, uniti dal comune interesse sui temi della legalità e della giustizia. Presupposto del lavoro di «Libera» è la constatazione che le mafie non sono soltanto una gravissima questione criminale. Sono anche un'altrettanto grave questione politica, economica e sociale. Le mafie impediscono lo sviluppo. Il riciclaggio avvelena in profondità l'economia pulita, alterando - fino a svuotarla - le regole del mercato e della concorrenza. Le mafie rapinano il futuro, soprattutto ai giovani. Per tutti questi motivi, le mafie non sono soltanto problemi di «guardie e ladri», cui la società civile possa assistere con indifferenza. Incidono sulla qualità



della vita di ciascuno di noi e tutti, allora, abbiamo interesse a farcene carico. Corollario di tutto ciò è che l'antimafia della repressione (competenza di forze dell'ordine e magistratura) da sola - per quanto fondamentale - non basta. Ci vuole anche l'antimafia dei diritti, delle opportunità e del lavoro. Essa spetta alle istituzioni che hanno responsabilità di governo, nazionale e locale. Ma un ruolo decisivo può esercitare

anche la società civile. Occorre però organizzarla e la formula più efficace è appunto «Libera», alla cui «pressione» va ascritto il merito della legge che oggi consente di destinare a fini socialmente utili (scuole, centri di accoglienza, uffici pubblici, cooperative agricole...) i beni confiscati ai mafiosi. Di questo e altro si parlerà nella «Giornata dell'impegno e della memoria». Val davvero la pena parteciparvi.

Il ministro Stanca e lo scrutinio elettronico

Caro direttore, ti scrivo per conto del dott. Lucio Stanca, ministro per l'Innovazione e le Tecnologie, nell'interesse dei lettori del Tuo giornale e per rispetto della realtà dei fatti, per correggere i diversi errori in cui è incorso Bruno Miserendino nell'articolo dedicato al voto elettronico (ma in realtà si tratta di scrutinio elettronico). Innanzitutto le operazioni elettroniche si svolgono contestualmente a quelle manuali su carta. E, quindi, le ipotesi di imbrogli decadono per la presenza anche della documentazione tradizionale. Poi è falso e strumentale che il Governo non abbia dato alcuna risposta all'interrogazione dell'on. Magnolfi. Lo stesso ministro Stanca, d'intesa con il Ministro dell'Interno, il 16 febbraio scorso ha infatti depositato una articolata e chiara risposta all'atto di sindacato ispettivo, che è stata pubblicata nell'allegato «B» della Camera il successivo 23 febbraio. Smentisco, inoltre, che le procedure di assegnazione della commessa siano poco chiare. Le modalità di affidamento della gestione e realizzazione dello scrutinio elettronico, come previsto dalla legge n. 22/2006, approvata dal Parlamento il 25 gennaio scorso, sono avvenute in deroga alle norme di contabilità generale dello Stato stante il brevissimo lasso di tempo disponibile prima della consultazione elettorale e data la complessità organizzativa in quattro regioni italiane. È evidente che una gara svoltasi secondo le pressioni tradizionali avrebbe invece richiesto diversi mesi, ossia fuori tempo massimo rispetto alle elezioni. Per quanto concerne l'Accenture, essa è stata scelta dal raggruppamento selezionato in base alla stessa trattativa privata, svoltasi secondo le norme di legge, e non dal Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie. Gli addetti alla digitazione dei risultati, ossia gli operatori informatici, come è stato precisato nella risposta all'on. Magnolfi, saranno reclutati secondo le stesse modalità già adottate e verificate in passato, e cioè selezionati da società di lavoro interna sulla base di adeguate capacità tecniche e, comunque, i prescelti saranno formati e sottoposti ad un idoneo addestramento. È importante ricordare che tutti gli esiti positivi delle due precedenti sperimentazioni sono stati valutati da una commissione tecnico-politica, a cui hanno parteci-

pato anche rappresentanti dei gruppi di maggioranza e di opposizione, che hanno confermato senza ombre di dubbio la validità, la rapidità e la precisione di queste procedure elettroniche. In tale contesto rientrano anche i procedimenti scelti per garantire una adeguata protezione dei dati, la loro sicurezza e integrità, la raccolta, la memorizzazione, la gestione e la loro trasmissione. Un'ultima inesattezza, svolta si frutto di un pizzico di malevolenza, lo scrutinio elettronico si terrà nelle regioni Liguria, Sardegna, Lazio e Puglia, mentre il dott. Lucio Stanca si presenterà candidato in Calabria, Umbria e Piemonte. Alla luce di tutto questo, quindi, non sussistono le preoccupazioni e gli allarmi espressi a suo tempo dall'on. Magnolfi e strumentalmente ripresi ora da l'Unità, nonostante le precisazioni fatte.

Dario de Marchi
Portavoce del ministro Stanca

Prendiamo atto con piacere di tutte le precisazioni svolte dal portavoce del ministro Stanca. Ma continuiamo a chiederle, in folta compagnia, come mai in una materia così delicata si sia seguita la strada della trattativa privata. Siccome quelle del 9 aprile non sono elezioni anticipate, ma corrispondono più o meno alla scadenza naturale, l'eventualità del loro svolgimento era nota da anni. Se il governo e la maggioranza sono arrivati tardi, provocando i sospetti dell'opposizione, l'Unità non ha colpa. Precisione doverosa: noi non abbiamo ripreso allarmi espressi a suo tempo dall'on. Magnolfi, ignorando strumentalmente le precisazioni dei ministeri interessati. Noi abbiamo interpellato l'on. Magnolfi il 9 marzo, e lei stessa ci ha confermato di non avere avuto fino ad allora alcuna risposta. Quando poi la risposta è arrivata o il parlamento ne ha avuto cognizione, è apparsa così poco convincente che la stessa on. Magnolfi, insieme ad altri parlamentari ds, ha presentato un'altra interrogazione ancora più preoccupata sugli stessi temi a Stanca e Pisani. Di una cosa do' completamente atto al ministro per l'innovazione: una delle regioni interessate allo scrutinio elettronico non è quella in cui si presenta lui, bensì il ministro Pisani, che è candidato in Puglia.

b.mi.

Ambiente, ultimo pasticciaccio a destra

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Rispetto alla legislazione preesistente - posta in essere fra il governo Ciampi (ministro Valdo Spini) e i governi di centrosinistra (ministro Edo Ronchi) - con queste norme l'Italia arretra e scivola all'indietro, in coda all'Europa. Anche in questo il governo Berlusconi si mostra assai più che euroscettico: non si rassegna proprio ai vincoli comunitari. E si che abbiamo già un pesante carico di aree e di acque inquinate da bonificare, di montagne di rifiuti smaltite in modo improprio o illegale, di opere infrastrutturali pesanti con valutazioni di impatto ambientale (si veda la Tav in Val di Susa) ancora da approfondire a can-

tieri già aperti. Ora, la Valutazione ambientale strategica (Vas) voluta da Berlusconi-Matteoli è successiva e non più contestuale a piani e programmi. Mentre la Valutazione di impatto ambientale (Via) viene burocraticamente svuotata di controlli incisivi ed efficaci. In palese conflitto con l'Europa. Oltre che con le evidenti esigenze dell'ambiente e del paesaggio italiani. Un altro esempio clamoroso è quello del «danno ambientale». La direttiva Ue parla per eseso di un deterioramento «misurabile» e la legge Matteoli vi aggiunge pure un «significativo» che rende più difficile la richiesta di risarcimento. Dalla quale sono in pratica escluse le Regioni, i Comuni e le stesse associazioni di cittadini. Ve lo immaginate il Ministero dell'

Ambiente che chiede un risarcimento ad altri Ministeri o Enti pubblici? Un punto dolente, anzi dolente-

La legge delega sull'ambiente è nata nel modo più pasticciato e mediocre, e con un intento chiaro: indebolire o addirittura smantellare il sistema di salvaguardie creato dalla fine degli anni '80 in qua

tissimo, è poi rappresentato dallo smaltimento dei rifiuti, sul quale si sono incrociati interessi criminali tanto spessi quanto lucrosi. Con le norme di questa autentica controriforma, milioni di tonnellate di rifiuti vengono declassate e quindi possono

venire smaltiti in modo sbrigativo, con garanzie molto allentate. Sono soltanto alcune delle

gemme più lucenti di questa normativa al ribasso elaborata da una commissione di tecnici tutti allineati al centrodestra, senza la partecipazione, a partire dal Wwf, delle associazioni più serie rifiutate di fungere da foglia di fico. Controriforme

ma adottata - come il Codice Urbani per i beni culturali e paesistici - con decreto legislativo e quindi con un velocissimo passaggio (consultivo) nelle commissioni parlamentari. A nulla è valso - come ha notato ieri Fulco Pratesi, presidente del Wwf - l'appello accorato a fermarsi, a riflettere, firmato dal Nobel Rita Levi Montalcini e da centinaia di personalità del mondo scientifico. A nulla è valsa la valutazione decisamente negativa delle Regioni riunite una sola volta (è un anticipo della sbandierata, e sgangherata, devolution?). Il governo è andato avanti (è il caso di dirlo) come una ruspa facendo altri guasti, sopra la testa di tutti. Un altro atto di arroganza istituzionale. Un altro pasticciaccio: brutto, confuso, da buttare al più presto.